

# SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

## SOMMARIO

**CRONACHETTA IBLEA.** Spiagge calde: Sampieri / Randello ..... 2  
**NO MUOS.** Cronache dall'estate di lotta ..... 2  
**GELA.** Mobilitazioni che puzzano di restaurazione ..... 2

**INCIDENTE FERROVIARIO DI BUTERA.** Non si muore per caso ..... 2  
**AL DI QUA.** Io, se fossi papa ..... 3  
**LAMPEDUSA E LINOSA.** Uniti contro la militarizzazione ..... 3  
**SARDEGNA.** Basta stragi, gettiamo le basi militari ..... 3

**MUSICA.** La guerra dei mandorli in fiore ..... 4  
**CINEMA.** Ni un pibe menos, di Antonio Manco (2012) ..... 5  
**ECONOMIA.** Globalizzazione e neocolonialismo ..... 6  
**ROJAVA.** Cento anni di resistenza curda ..... 6

## Editoriale

### Oltre la logica degli Stati

**P**roviamo a riflettere su ciò che sta accadendo in Nord e Centro Africa, in Medio Oriente e in Asia, dove le lotte di liberazione nazionale sono un ricordo del passato e la loro storia ci parla oggi di una sconfitta e di una umiliazione per i popoli che ne sono stati – a diverso livello – protagonisti.

**Gli Stati nazionali** indipendenti affrancatisi dalle varie forme di colonialismo e di imperialismo, sono praticamente falliti; è abortita la loro pretesa di costruire società egualitarie e socialiste. Sia il modello statalista, spesso a imitazione di regimi esterni, che le democrazie di facciata, hanno prodotto corruzione, colpi di stato, dittature, monarchie assolute e integraliste. Negli "stabili" sistemi petroliferi, come altrove, la storia post-coloniale è un percorso doloroso dove paternalismo e repressione, clericalismo e laicismo hanno faticosamente convissuto sul cadavere di qualsiasi progetto di emancipazione. La via del nazionalismo, sganciata da una prospettiva rivoluzionaria di cambiamento sociale, ha prodotto élites feroci e guerre fratricide, logiche di supremazia e di sopraffazione.

**La politica delle** potenze occidentali ha imposto a queste aree strategie di assestamento economico e sociale all'insegna della subordinazione e della prostituzione, garantendo alle classi corrotte al potere privilegi e credibilità, ma facendogli guerra tutte le volte che queste han tentato di sottrarsi al loro nodo scorsoio. Quando finalmente la parola è passata alle armi una voragine si è aperta, e ciò che ne è uscito fuori è sotto gli occhi di tutti: un verminaio di nazionalismi ancora più ottusi; integralismi religiosi in guerra con l'occidente, con altre correnti islamiche, con qualsiasi idea di libertà e di progresso; una dimensione conflittuale molto identitaria, formalmente antimperialista, ma al contempo restauratrice, totalitaria e fascista, con una visione espansionista e missionaria.

**I popoli** che un tempo lottavano per emanciparsi dalle potenze coloniali e dallo sfruttamento di classe, si sono trovati man mano schiacciati contro un muro a causa della borghesia al potere e dell'accerchiamento voluto dalle potenze capitaliste avidi di risorse energetiche, senza alternative che quelle offerte dai nuovi venditori di orgoglio e di felicità post-mortem.

**Vista da lontano** la situazione può prestarsi ad interpretazioni equivoche. In realtà le forze integraliste, nelle loro varie ramificazioni e differenze, non rappresentano i popoli di quei territori se non in minima parte; la paura e la rassegnazione rendono mute le opposizioni e silenzio il dissenso diffuso verso ideologie sessiste, fasciste e violente; ma dove i nuovi equilibri non sono ancora consolidati, come in Tunisia e in Palestina, in Egitto e in Libano, forse anche nella stessa Siria e nella Libia, il fronte interno esiste e resiste accanitamente per non passare dalla padella filoccidentale alla brace integralista.

In questo è forse il Kurdistan il luogo più avanzato, sede di una rivoluzione in atto (si veda l'art. a pag. 6), e con la Palestina rappresenta il banco di prova per una fuoriuscita dal basso dallo stato di guerra permanente. A Gaza e in Cisgiordania solo una nuova intifada potrà rimettere il timone della lotta in mano ai movimenti di base, per far partire un percorso federativo che unisca le società israeliana e palestinese, oltre e fuori le logiche degli stati.

**E' difficile** sottrarsi all'emotività del momento, specie davanti alle montagne di cadaveri; ma lo sforzo va fatto perché occorre soprattutto smarcarsi dalle ipocrisie occidentali, che oggi scoprono quel pericolo integralista che hanno alimentato anche direttamente, e che si ricordano del popolo curdo dopo averlo lasciato annientare per decenni con le armi che hanno venduto a Turchia, Iran, Siria e Iraq; e soprattutto occorre non lasciarsi coinvolgere dal richiamo "rivoluzionario" di movimenti che, mentre liberano territorio al "nemico", lo occupano con fanatismi, intolleranze e terrore.

Pippo Gurrieri

**Kurdistan e Palestina sono il banco di prova per uscire dallo stato di guerra permanente**

**MUOS.** Il 9 agosto di nuovo invasa la base USA

## Terra nostra



**I**l campeggio di lotta contro il MUOS del 6/12 agosto ha dimostrato che la lotta non si ferma, ed è in grado di esprimere livelli alti di conflittualità. Nulla era dato per scontato. Da quando sono state montate le antenne (gennaio 2014) un senso di rassegnazione si è impadronito della popolazione, mentre una forte azione repressiva attuata "a freddo" ha colpito centinaia di attivisti, contribuendo a fare incrinare il fronte di lotta.

Nonostante tutto presso la sede NO MUOS in città si è dato vita al doposcuola, al mercatino del biologico, ad assemblee, a feste, al cineforum, e un'importante campagna sulla oscura mancanza d'acqua ha coinvolto migliaia di niscemesi; è anche iniziata un'agitazione per la riapertura della linea ferroviaria. Anche i comitati, che hanno attraversato un momento di calo, sono riusciti ad assicurare una certa attività, e diversi attivisti sono stati in giro per l'Italia a promuovere il campeggio e la manifestazione nazionale del 9 agosto, stessa data della manifestazione del 2013 che vide l'invasione di massa della base della marina militare USA.

Una decina di giorni prima del campeggio vengono notificati 29 fogli di via a compagni che il 9 agosto del 2013 erano stati denunciati per "resistenza e violenza a pubblico ufficiale": a tutti è impedito di entrare in territorio niscemesi. Poi giunge il divieto della questura al corteo all'interno della Sughereta, forte di un documento dell'Azienda Forestale che lo proibisce per motivi di sicurezza e che costringe a ripiegare su un percorso diverso. Il 2 agosto, infine, l'ultima intimidazione: il presidio permanente di contrada Ulmo viene saccheggiato in pieno giorno, sono distrutte le suppellettili della baracca, asportati i cavi elettrici, tagliati i tubi dell'acqua. Al movimento NO MUOS non mancano certo le attenzioni.

Certamente la strategicità della base di Niscemi è accentuata dal vento di guerra che soffia dal Medio Oriente all'Iraq, dalla Libia all'Ucraina, dalla Siria alla Nigeria; ciò fa presagire un'estate di lotta ancora più calda. In paese si diffondono 25.000 volantini, si fanno comizi volanti e riunioni per invitare la popolazione a partecipare. Il 6 agosto si inizia, e già il 7 sera 7 attivisti risalgono sulle antenne, esattamente come un anno fa, eludendo la sorveglianza militare e poliziesca, lanciando un appello per una lotta ad oltranza contro il MUOS, per la cessazione del geno-

cidio di Gaza e la fine delle guerre. I programmi del campeggio devono di convivere con l'occupazione delle antenne, e se l'incontro sui conflitti, incentrato quasi tutto su quello israelo-palestinese, si svolge regolarmente, quello delle realtà di lotta territoriali non riesce ad essere centrale come ci si era proposti. L'attenzione si concentra sulle modalità del corteo del 9, mandare un segnale chiaro e forte ai governi americano e italiano. Non mancano difficoltà e incomprensioni anche per la presenza di compagni al loro primo viaggio a Niscemi, alcuni a digiuno delle pratiche di lotta messe in atto in questi anni.

Il 9 l'afflusso di persone non è massiccio, ma dimostra che la lotta tiene. In 2000 sfidano il forte caldo e dal presidio permanente scendono verso gli ingressi della base per poi dirigersi verso le antenne occupate; con le moltissime bandiere NO MUOS sventolano quelle palestinesi, che esprimono una solidarietà non solo a parole, dato che l'occupazione delle antenne sta inceppando la macchina della guerra. I niscemesi sono per lo più attivisti e mamme; la popolazione è rimasta in città; il clima è però ottimo, la tensione quella giusta, la rabbia tanta, e si può dar prova ancora una volta di un grande gesto di disobbedienza e resistenza. Giunti nei pressi delle antenne occupate, nonostante il fortissimo schieramento di polizia all'interno della base, l'elicottero che ronza sulle teste, gli infiltrati, uno squarcio viene aperto nella rete di recinzione e un primo gruppo di compagni tenta di introdursi dentro, respinto a suon di manganelli dai celerini; ma la spinta dei manifestanti riesce ad annullare la violenza poliziesca permettendo a quasi tutto il corteo di penetrare dentro la base, bissando l'invasione dello scorso anno. In pochi minuti vengono raggiunte le antenne, circondate dal filo spinato, dimostrando che questa terra ce la possiamo prendere quando vogliamo. I compagni dalle antenne scendono tutti giù; si discute; alcuni rientreranno con il corteo, due no; ma le possibilità di rimanere lì a oltranza sono vanificate dall'uscita alla spicciolata della maggior parte degli "invasori", tanto che al tramonto rimarranno in pochi, e la polizia avrà buon gioco a spostarli fuori dal recinto.

La strategia di occultamento della lotta attuata dai media asserviti non riesce a nascondere il disagio del potere di fronte a questo nuovo smacco. Anche le modalità di andare a riprendere gli ultimi due occu-

panti sulle antenne danno vita a discussioni animate; a volte si ha l'impressione che i compagni del coordinamento e dei gruppi organizzatori non abbiano il polso per gestire la situazione; nonostante le tensioni è necessario riprendere i compagni prima che il numero dei campeggiatori si assottigli troppo. La polizia è spiazzata, è sotto pressione dai vertici italiani e statunitensi, e sa che solo il movimento potrà fare scendere gli occupanti da tre giorni sulle antenne. La sera del 10 alcune decine di attivisti penetrano nella base e se li riprendono.

L'11 il movimento affronta l'ultima assemblea, discutendo delle sue prospettive, delle prossime scadenze di lotta, dei collegamenti nazionali, del presidio, delle lotte territoriali.

Qualcuno dirà che le differenze sui metodi hanno causato tensioni; in realtà si è trattato di episodi sporadici e non di conflitto sui metodi, sui quali, l'esperienza c'insegna, non ci sono preclusioni di sorta purché si perseguano gli stessi obiettivi: non si è più rivoluzionari perché si è scelto di adottare una forma più dura, ma perché si è in grado di comprendere quando questa è utile al movimento e quando può fare il gioco dell'avversario. Basta, per questo, un confronto sereno e il rispetto delle posizioni di tutti, a partire da quelle dei compagni che – finito il campeggio – rimarranno sul territorio a continuare giorno dopo giorno la lotta.

Il movimento NO MUOS è ancora ricco e forte, ma sicuramente in questa fase lo è meno di prima; va ripresa urgentemente una dinamica di rafforzamento territoriale dei comitati e delle realtà coinvolte, condizione essenziale per tentare di tirar dentro la lotta la popolazione (non solo niscemesi), oggi pericolosamente distaccata, imprimendogli fiducia nelle proprie possibilità di autorganizzazione, e per capitalizzare quel consenso costruito negli anni, prima che diventi espressione di opinione e non di partecipazione.

Fuori da Niscemi e dalla Sicilia è altresì necessario che la bandiera NO MUOS sventoli ovunque ci sia una lotta, che sia fatta propria e sia acquisita come centrale nella battaglia antimilitarista, con la consapevolezza che a Niscemi non si gioca solo una battaglia territoriale, ma una posta in gioco molto più grande, internazionale, che riguarda tutti gli oppositori delle guerre e gli amanti della pace e della libertà.



**SCIRUCCAZZU**  
Col certificato

La macchina da guerra del Pentagono stringe un patto d'azione anti integralisti dell'ISIS con Assad, il dittatore siriano, fino a ieri candidato numero uno a fare la fine di Saddam Hussein e di Muhammad Gheddafi. Il nemico del mio nemico può diventare mio amico, o per lo meno, alleato.

Le cose però sono un po' più complicate. L'ISIS è foraggiato direttamente dai nemici di Assad, Arabia Saudita, Turchia e Qatar; alleati USA, solo che, come già avvenne con i talebani e con Osama Bin Laden, da pedina fondamentale degli interessi USA nell'area, si è trasformato in soggetto autonomo che aspira a realizzare il proprio obiettivo di costituire uno stato islamico fascista, razzista, intollerante.

Tutto il Mondo è bombardato dalle notizie allarmanti sull'avanzata dell'ISIS, per fermare il quale ci vogliono l'ONU, la NATO, l'esercito americano; e bisogna armare i curdi.

Sfugge così il fatto importante che gli integralismi fascisti in marcia ovunque nel mondo islamico, sono il prodotto delle politiche di aggressione occidentale, della rinuncia a perseguire processi di pace e di cambiamento all'insegna dell'autodeterminazione dei popoli, sabotati con ogni mezzo lecito o illecito.

In Iraq oggi farebbe comodo un Saddam Hussein nel ruolo di gendarme laico contro il fondamentalismo, come già lo fu ai tempi della disastrosa guerra con l'Iran; in Libia un Gheddafi al potere avrebbe già tranquillizzato i vicini europei dal rafforzarsi dell'integralismo nella costa mediterranea. Ma sono stati eliminati e non rimane altra scelta che scaricare tonnellate di bombe per resettare la situazione. Bombe che semineranno altro odio e renderanno più forti i sentimenti di vendetta e i fanatismi. La spirale della guerra non può produrre che guerra e violenza. Ed è inutile sforzarsi di vedere chi è migliore e chi è peggiore dell'altro. E' tutta merda, merda certificata.

**CAMPAGNA**  
**ABBONAMENTI**  
**2015**

L'abbonamento è la forma più pratica di ricevere Sicilia libertaria. Ordinario 20 euro per 11 numeri. Sottoscrivitore, a partire da 30 euro.

**Abbonamento più libro a 30 euro.** Gli abbonati potranno scegliere due tra i seguenti tre titoli:

**Rino De Michele & altri autori,** "Les cuisiniers dangereux", ovvero cuochi pericolosi, canzoni taglienti & temerarie narrazioni di storie accidentalmente vere. La Fiaccola/Arte, pagg. 108, ill.

**Rino De Michele & altri autori,** "Ricette libertarie", La Fiaccola/Arte, pagg. 130, ill.

**Livio Marchese,** "Né in terra, né in mare, né in cielo". Il cinema randagio di Sergio Citti. La Fiaccola, pagg. 272.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul cep del giornale.









## ■ ECONOMIA

### Globalizzazione e neocolonialismo

I sostenitori del sistema capitalistico moderno basato sull'impresa talora ne riconoscono debolezze, difetti e contraddizioni. In più, molte volte non apprezzano affatto moventi, strumenti e metodi delle classi affaristiche e finanziarie, che ne detengono il dominio. Non di rado, inoltre, ammettono o sono comunque perfettamente consapevoli che l'essenza, la ragion d'essere ed il funzionamento di tali istituzioni consistano non solo nel profitto, ma anche nella tendenza a massimizzarlo in ogni modo e nell'avidità.

Non è, quindi, che si condivide, almeno non sempre, il movente dell'avidità e dell'ingordigia per il denaro, la ricchezza, il potere e la loro accumulazione ad ogni costo.

D'altra parte, salvo eccezioni, non è che i singoli esponenti delle classi summenzionate abbiano una visione tanto negativa o immorale o amorale di sé stessi.

È tuttavia la stessa struttura istituzionale e culturale a premiare, quantomeno implicitamente, il genere di comportamenti che pure a parole viene condannato, cosicché non è per caso che il più delle volte le condotte più disinvolute e spregiudicate si rivelino le più idonee al successo negli affari e, quindi, nella società. Un tale successo, peraltro, è di norma considerato nell'opinione comune se non proprio una prova della benevolenza divina, almeno un indizio della conformità al bene del modo di agire orientato al profitto ed all'accumulazione.

Del resto, già i primi economisti e filosofi dell'economia classici e pre-classici, come Bernard Mandeville con la sua *Favola delle api*, ritennero che fosse preferibile e opportuno far leva non sulla moralità, l'equilibrio, la virtù e la sobrietà, ma sul movente dell'avidità.

Alla fine della sua indagine sulla natura della società umana, pubblicata nel 1723, Mandeville giungeva alla conclusione di seguito riportata: "Dopo quanto ho detto mi vanto di aver dimostrato che né le qualità amabili né i sentimenti che sono naturali nell'uomo né le reali virtù che egli è capace di acquisire con la ragione e la rinuncia sono il fondamento della società, ma ciò che noi chiamiamo male, sia morale sia naturale, è il grande principio che ci rende creature socievoli, la solida base, la linfa vitale e il sostegno di ogni commercio e di ogni mestiere, senza eccezione alcuna; che è là che dobbiamo ricercare la vera origine di tutte le arti e di tutte le scienze e che nel momento in cui il male cessa, la società risulta impoverita, se non totalmente dissolta".

In tempi assai più recenti, è John Maynard Keynes, certo non sospettabile di approvare moventi e metodi delle classi affaristiche, specie nelle loro componenti più avidi ed aggressive, ad avallare, seppure implicitamente, la prassi seguita dall'impero britannico nella fase della accumulazione originaria del capitale.

In un suo scritto del 1930 si esprimeva nei termini seguenti riguardo alle origini del capitalismo moderno: "L'età moderna si è aperta, ritengo, con l'accumulazione di capitale iniziata nel XVI secolo. Io credo che ciò... sia stato dovuto inizialmente all'aumento dei prezzi (ed ai profitti conseguenti) determinato dai tesori d'oro e d'argento che la Spagna portò dal nuovo mondo in quello vecchio. Da allora ad oggi il processo di accumulazione secondo l'interesse composto, che sembrava in letargo da tante generazioni, ebbe nuova vita ed assunse nuove forze. E la portata di un interesse composto per un periodo di più di due secoli è tale da far vacil-

lare la fantasia. ... riconduco l'inizio degli investimenti inglesi all'estero al tesoro che Drake sottrasse alla Spagna nel 1580, anno appunto in cui rientrò in Inghilterra portando con sé le spoglie meravigliose del Golden Hind. La regina Elisabetta era una forte azionista del gruppo che aveva finanziato la spedizione. Con la sua quota del tesoro la regina pagò tutto il debito estero del paese, riportò in pari il bilancio e si ritrovò in mano ancora 40 mila sterline. Questa fu appunto la somma che investì nella Levant Company: la quale prosperò. Con i profitti della Levant Company fu fondata la East India Company: ed i profitti di questa grande impresa costituiscono la base dei successivi investimenti all'estero della Gran Bretagna. Ora, si dà il caso che la capitalizzazione di 40 mila sterline al tasso di interesse composto del 3,25 per cento... ammonterebbe effettivamente alla somma complessiva di 4 miliardi di sterline, che ho già citato come volume attuale dei nostri investimenti all'estero. Pertanto, ciascuna delle sterline che Drake portò in patria nel 1580 si è trasformata in 100 mila sterline. Tanta è la potenza dell'interesse composto!".

A meno di non pensare che Keynes coltivate credenze di tipo magico-religioso, non è immaginabile che egli ritenesse veramente che l'incremento del volume degli investimenti esteri dell'impero britannico fosse l'effetto di una formula matematica. Egli era, invece, ovviamente ben consapevole dell'esatto contrario, ossia che l'aumento esponenziale del volume degli investimenti fosse dovuto a ben tangibili fattori materiali. Certo non ignorava che all'origine dell'accumulazione capitalistica fossero atti di pirateria, con cui il capitale iniziale fu conseguito ed il masacro e la riduzione in schiavitù dei popoli extraeuropei, la distruzione della loro identità culturale e la sistematica aggressione all'ambiente naturale, anziché innocue formule matematiche. In altre parole, l'ascesa dell'impero britannico a prima potenza mondiale fu dovuta alle attività di colonizzazione, saccheggio, sfruttamento inumano e schiavismo, e non ai prodigi dell'interesse composto, che tutt'al più può esserne uno strumento di misura.

Non troppo diversamente, si sorvola o si glissa sul fatto che i maggiori profitti e le più corpose accumulazioni di capitali dell'età contemporanea siano da ascrivere in rilevante o preponderante misura a prassi largamente analoghe a quelle della prima accumulazione del capitalismo moderno.

Forse verrebbe ritenuta cattiva educazione definire pirateria, neocolonialismo e neoschiavismo i processi combinati di globalizzazione, finanziarizzazione e speculazione che contraddistinguono i decenni a cavallo fra il XX e il XXI secolo.

È però di tutta evidenza che tali processi abbiano dato luogo a fenomeni di sopraffazione, ipersfruttamento, repressione, devastazione di territori e civiltà, e rapina, strettamente analoghi e quantitativamente largamente superiori a quelli che caratterizzarono l'era delle colonie. ■

Francesco Mancini

**NUOVO INDIRIZZO**  
**NUEVA DIRECCION**  
**NOUVEL ADRESSE**  
**NEW ADDRESS**

Prendere nota del nuovo indirizzo del giornale:  
**Sicilia libertaria**  
**via Garibaldi 2 / A**  
**97100 RAGUSA Italia**

## Rojava. Lo Stato Islamico contro la rivoluzione sociale

### Cent'anni di resistenza curda

Quasi 100 anni fa, il Kurdistan è stato trasformato in una colonia internazionale dalle potenze coloniali dell'epoca, Francia e Inghilterra. Fin dall'accordo Sykes-Picot (1916) e poi con il Trattato di Losanna (1923), che separava il popolo curdo sotto il dominio di quattro stati (Turchia, Iran, Iraq, Siria), il popolo curdo è stato in guerra, in una forma o nell'altra. In migliaia si sono ribellati, hanno resistito, sono stati massacrati, impiccati, esiliati, assimilati e torturati. In breve, ai curdi non è stata data la possibilità di autodeterminarsi e non sono stati riconosciuti dal mondo come società o nazione distinta. Ciò in cui essi, e gli stati che hanno cercato di ridurli in schiavitù, sono stati catturati è la "Trappola curda", istituita dai poteri dominanti del mondo. Non voglio parlare di tutte le ribellioni curde o massacri perché vi sfini-

Di seguito verrà data un'idea della tragedia curda dei tempi moderni:

In Turchia (Kurdistan settentrionale) ci fu il massacro di Zilan (1921), il massacro di Sheikh Said (1925), il genocidio di Dersim (1938), il massacro di Maras (1978), e la ribellione del PKK (dal 1978) contro questi eventi. In totale, questi massacri hanno richiesto più di 300.000 vite.

In Iran (Kurdistan orientale), le ribellioni di Simko (1918 e 1926), di Qazi Muhammad e la breve durata della Repubblica curda di Mahabad (1946), e la rivolta del KDP-I del 1979, si sono concluse con la morte di almeno 50.000 persone e con lo sfollamento di massa.

In Iraq (Kurdistan meridionale) ci fu la ribellione di Barzani (1961-1970) e la rivolta del 1983 che si concluse con la campagna genocida "Al Anfal" (1986-1989), che costarono la vita a oltre 190.000 curdi.

In Siria (Kurdistan occidentale), centinaia di migliaia di curdi non sono stati riconosciuti dal governo come cittadini e, pertanto, non ebbero alcun diritto dal 1962 in poi. Il "cordone arabo" del 1965 sfollò coercitivamente centinaia di migliaia di curdi e insediò arabi nelle loro case, per "arabizzare" le terre curde. Dal 2004 vi è stata un'escalation costante di massacri curdi, che ha raggiunto l'apice con la guerra siriana e continua oggi nel nord della Siria (Kurdistan occidentale) mentre i curdi, ancora uccisi a centinaia, resistono contro lo Stato islamico (IS).

#### Perché il Kurdistan è importante

Ora i curdi affrontano un'altra alba, combattendo i terroristi internazionali nella forma dello Stato Islamico (IS). Ma perché il Kurdistan è così prezioso per le potenze regionali e internazionali, e perché la terza guerra mondiale sta avendo luogo sul suolo curdo?

Petrolio, acqua, sali minerali e importanza geostrategica sono tutti fattori rilevanti, ma in modo più significativo il Kurdistan e la regione circostante detengono gli indizi per le domande senza risposta sulla nostra civiltà.

E' dal Kurdistan, la Mezzaluna Fertile e la Mesopotamia, che la maggior parte, se non tutte le rivoluzioni sociali, si sono sparse per il resto del mondo. Il primo problema sociale della disuguaglianza di genere e poi la disuguaglianza di classe, sono pure sorti qui.

In realtà Kurdistan, con il suo patrimonio etnico, religioso, ideologico, culturale e storico, è l'ingranaggio centrale e quindi microcosmo di tutto il Medio Oriente. In breve, chi controlla il Kurdistan controlla la regione. Questo è il motivo per cui il Kurdistan non è mai stato lasciato al dominio di una potenza e perché tutte le potenze coinvolte hanno cercato di mantenerne il controllo. Da qui il motivo per cui la "trappola curda" è stata utilizzata da potenze internazionali per più di cento anni, al fine di indebolire, dividere e rendere dipendenti i curdi e i loro vicini.

Recente prova di questo è stata l'intervista di Barack Obama con il New York Times; in poche parole, egli dice al KRG (Governo Regione Kurda) e al governo iracheno: se non eseguirate le politiche degli



Stati Uniti, porteremo avanti solo azioni limitate contro l'IS. Il presidente degli Stati Uniti continua a dire che il KRG deve la sua democrazia e la stabilità al sacrificio fatto dai soldati americani. Il significato sottinteso è: i curdi ce lo devono. Ciò che Obama omette è che i curdi del Kurdistan meridionale (Nord Iraq) costituiscono solo il 20% circa dei curdi e che i curdi che vivono sotto il dominio di Turchia, Iran e Siria non hanno ricevuto alcun sostegno da parte degli Stati Uniti, ma al contrario sono stati colonizzati dagli stati da loro sostenuti e dalle potenze occidentali.

L'insurrezione del PKK nell'elenco delle organizzazioni terroristiche, da parte degli Stati Uniti e dell'Unione europea, ne è un esempio tipico, e il completo disinteresse verso la resistenza delle YPG (Unità di Difesa del Popolo) contro l'IS e gli altri elementi regressivi in Siria è un altro. E' anche ironico che queste sono le due forze che hanno combattuto contro l'IS per aprire un corridoio sicuro per i rifugiati di Sinjar, salvando ad oggi oltre 50.000 vite.

#### La resistenza curda contro l'IS

L'IS è stato, senza dubbio, sostenuto dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, quando faceva parte dell'Esercito Siriano Libero, e si è formato nel vuoto creato dall'intervento imperialista. Esso continua ad essere sostenuto da Turchia, Arabia Saudita e Qatar, tutti alleati occidentali. Ma questo non significa che l'IS non abbia la propria agenda. Precedentemente noto come lo Stato islamico dell'Iraq e della Siria, l'IS ha una storia di lotta di almeno dieci anni, che inizia con l'invasione americana dell'Iraq. Le sue radici ideologiche e politiche si trovano nell'interpretazione salafita dell'Islam, che è diventato sempre più politicizzato con la primavera araba, attirando giovani sunniti alienati e insoddisfatti. Inoltre lo Stato Islamico ha un desiderio genuino di diffondere l'Islam com'è stato vissuto, secondo loro, al tempo del Profeta Maometto. Evidentemente, la loro è una lettura del Corano e della Sunnah letterale e distorta e non rappresenta la maggioranza dei musulmani in tutto il mondo. Ma questo tradizionalismo anacronistico è anche il motivo per cui pochissime organizzazioni musulmane hanno preso una posizione aperta contro l'IS e i loro massacri nella regione, e per cui l'IS è stato in grado di strisciare fuori da sotto l'ombra di Al Qaeda e Al-Nusra fino ad attirare alla sua jihad migliaia di giovani uomini, e alcune donne, provenienti da tutto il mondo.

Per oltre due anni c'è stata una

#### Curdi: la rivoluzione sociale inizia dal basso

"Per noi uno degli scopi di questa guerra è quello di contenere e strangolare il movimento democratico di massa del popolo curdo che vive nel Kurdistan occidentale (cioè in territorio siriano) e la sua amministrazione locale. Un movimento di massa che ha dimostrato come ci sia un'alternativa allo stato-nazione, al vecchio e nuovo liberismo ed al suo governo. Un movimento che ha dimostrato che non è necessario seguire la "Primavera Araba" che hanno portato all'insediarsi di governi islamici. Inoltre questo movimento ha dimostrato che un popolo può insorgere senza il sostegno degli USA, della UE e dei loro agenti. Ha dimostrato che la rivoluzione sociale deve iniziare dal basso e non dall'alto e si può realizzare l'obiettivo costruendo realtà locali che prendono le loro decisioni in autonomia. Questo movimento non è evidentemente utile agli interessi dei politici e del neo-liberismo, per cui la prossima mossa sarà l'attacco al Kurdistan occidentale ed al movimento di massa dei Curdi". ■

Kurdistan Anarchists Forum

te per difendere la loro gente. Ora, secondo i report, il califfo dell'IS Abu Bakr al-Baghdadi ha chiesto un cessate il fuoco con i curdi, dopo due settimane di massacro nel Kurdistan meridionale. Che cosa lo ha indotto a farlo? E' stato il clamore internazionale, il bombardamento degli Stati Uniti o la nomina di un nuovo Primo Ministro iracheno, che sta presumibilmente riportando le tribù sunnite in carreggiata e fermando il loro sostegno per l'IS? O il loro compito di ripulire l'area da yazidi, cristiani, caldei, kakaïs e altri gruppi etnici e religiosi nel Kurdistan meridionale, è stato portato a termine?

Anche se non nello stesso modo, la storia sembra ripetersi in queste situazioni; il caos è stato creato, milioni sono stati massacrati e sfollati, le mappe sono ridisegnate secondo il capitale finanziario e, infine, un gruppo selezionato consolida il proprio potere e guadagno. L'unica speranza che la storia non si ripeta giace nel sistema del Rojava e nel rifiuto della mentalità dello stato-nazione, dei dogmi religiosi e del patriarcato.

#### La politica della carota e del bastone

Una delle questioni su cui spesso ci si interroga è: i curdi vogliono un intervento militare da parte delle potenze occidentali? La risposta è un sonoro 'No'. Perché una ragione di questa disastrosa situazione è l'intervento militare da parte delle potenze occidentali in Iraq e Siria e negli altri paesi della regione. Tuttavia possiamo vedere che è stata avviata una campagna attiva, volta a far sembrare che i curdi vogliono che Regno Unito e Stati Uniti invino truppe in Kurdistan. Non è questo il caso. Ciò che questi poteri possono fare è utilizzare i loro rapporti diplomatici per fermare il sostegno all'IS. Impedire ai militanti IS di attraversare il confine Turchia-Siria, agli jihadisti internazionali di recarsi nella regione e colpire la loro economia, contribuirebbe a indebolirli. Inoltre, gli Stati Uniti e l'UE devono immediatamente togliere il PKK dalla lista delle organizzazioni terroristiche e impegnarsi con tutte le parti curde a risolvere la questione del Kurdistan e il caos in Medio Oriente in modo giusto e democratico.

Tuttavia, se le potenze internazionali pensano di poter ricolonizzare il Kurdistan, fornendo sostegno e poi chiedendo fedeltà o obbedienza, avranno penosamente sbagliato. I curdi non devono niente a nessuno e l'insistenza sul mantenimento della "trappola curda" non è un'opzione.

Se i partiti curdi riescono a unirsi, sviluppare una cultura democratica dall'interno e rimanere fedeli al ricco patrimonio del Kurdistan con tutte le sue diverse etnie, religioni e culture, allora i curdi e il Kurdistan possono essere un faro di speranza per lo sviluppo di una modernità democratica nel cuore del Medio Oriente. Altrimenti, gli imperialisti internazionali e i loro alleati regionali continueranno ad attuare la politica del bastone e della carota sui popoli del Medio Oriente, dividendo, indebolendo e sfruttando ulteriormente loro e le ricchezze in cui vivono per almeno i prossimi 100 anni. ■

Memed Aksoy  
Traduzione di Marta Saba  
Da: Retekurdistan

## SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri

Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA

E-mail: info@sicilioliberalta.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987

Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00

Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00

Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L

Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA

Ragusa, Zona Industriale III Fase

tel. 0932-666518